

SENATO DELLA REPUBBLICA

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7^a)

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 2015
188^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente
BOCCHINO

La seduta inizia alle ore 8,35.

IN SEDE REFERENTE

(1934) Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti, approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore **MARIN** (*FI-PdL XVII*) stigmatizza il metodo seguito dal Governo, che - su un provvedimento così importante - si è limitato ad un ascolto meramente formale, senza un effettivo coinvolgimento delle molteplici componenti del mondo della scuola.

Tale approccio ha comportato forti criticità su molti profili di merito, come quello attinente all'edilizia scolastica.

In relazione, più specificatamente, alla stabilizzazione dei precari, risulta discutibile il fatto che, con lo scorrimento delle graduatorie ad esaurimento, vengano assunte numerose persone, a prescindere da una valutazione di merito.

Peraltro, non si dà risposta ai soggetti abilitati attraverso il tirocinio formativo attivo.

Manca, altresì, una seria procedura di valutazione dell'operato dei dirigenti scolastici.

Rispetto alla professionalità dei docenti, sarebbe stato doveroso insistere sulla valorizzazione del merito, anziché, come è stato sempre fatto fino ad oggi, sull'anzianità di servizio.

In conclusione, rileva che - se il Governo dovesse decidere di porre la questione di fiducia sul disegno di legge - scriverebbe una triste pagina, che contribuirebbe ulteriormente a deludere le aspettative ingenerate da quella che era stata presentata come la madre di tutte le riforme.

La senatrice **IDEM** (*PD*) ricorda come, nel corso del ciclo di audizioni svolto sia alla Camera dei deputati che in Senato, siano state ascoltate tutte le diverse realtà del mondo della scuola, ognuna delle quali ha dato voce al proprio punto di vista.

Si ricollega, poi, ad un recente e autorevole intervento del professor De Mauro, che poneva dubbi sulla bontà della stabilizzazione dei precari iscritti nelle graduatorie ad esaurimento.

Evidenzia la necessità di tenere fermo un presupposto imprescindibile, ossia che il futuro appartiene ai giovani e che, pertanto, su di essi va calibrata la riforma che, anche grazie alle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, rappresenta un buon punto di mediazione.

Ovviamente, l'attività di ascolto delle diverse istanze si concretizza in proposte di sintesi che non possono dare soddisfazione a tutte le esigenze, il che ingenera inevitabili delusioni.

Ribadisce come gli studenti debbano essere posti nelle condizioni di preparare, attraverso l'istruzione scolastica, il loro futuro professionale: da qui deriva la centralità dell'autonomia didattica degli insegnanti.

Per migliorare ulteriormente il disegno di legge, è quindi necessario porsi nell'ottica di fornire le risposte più adeguate alle esigenze formative dei discenti. Pertanto, sarebbe opportuno, da parte di tutti, abbandonare le posizioni pregiudiziali che ignorano la necessità di riformare il sistema vigente.

Nell'ottica tesa a vedere il provvedimento come un punto di partenza, annuncia quindi di aver presentato emendamenti volti a inserire un monitoraggio permanente sull'attuazione della riforma, con correlato obbligo per il Governo di fornire puntuali e periodiche relazioni al Parlamento.

Il senatore [FASANO](#) (FI-PdL XVII), ricollegandosi anche alla propria esperienza professionale di insegnante, si sofferma sul fatto che la riforma non è stata accettata da alcuna componente del mondo della scuola: né dai docenti, né dalle famiglie né dalle diverse associazioni di categoria. Richiama poi l'attenzione sulla problematica rappresentata dal contenzioso giurisdizionale connesso al reclutamento di dirigenti scolastici, nonché sulla necessità di acquisire contezza del numero esatto dei precari della scuola.

Da ultimo, sottolinea come il disegno di legge non offra una risposta risolutiva al problema del precariato e configura una tipologia di dirigente scolastico negativa sia per gli insegnanti che per gli studenti.

La senatrice [MONTEVECCHI](#) (M5S), nel condividere l'invito della senatrice Idem ad adottare un approccio costruttivo sul tema della riforma scolastica, sottolinea preliminarmente come l'atteggiamento di ascolto da parte del Governo e della maggioranza sia stato spesso di carattere formale e privo di un'effettiva presenza intellettuale ed emotiva.

D'altra parte, dopo le numerose manifestazioni di piazza, le audizioni svoltesi sia alla Camera che in Senato, gli atti di indirizzo sulla riforma scolastica esaminati in Commissione, va constatata l'intenzione persistente del Governo di non modificare l'impianto di fondo della riforma, a riprova del carattere solo formale dell'attività di ascolto.

Peraltro, non vanno sottovalutate le forti perplessità espresse da alcune associazioni di categoria dei dirigenti scolastici in merito ad un eccessivo accentramento di prerogative e di connesse responsabilità in capo ai dirigenti stessi. Altresì, il conferimento al dirigente del potere di attribuire premialità economiche sulla base di valutazioni da lui stesso effettuate collide fortemente con la normativa sulla contrattazione; inoltre, saranno inevitabilmente favoriti meccanismi poco trasparenti nell'erogazione delle quote aggiuntive di stipendio.

Ribadisce, quindi, come il proprio gruppo non voglia opporsi pregiudizialmente all'innovazione della scuola, bensì confrontarsi con i problemi della realtà quotidiana, nella consapevolezza che una riforma di questo tipo richiede un'adeguata ponderazione, posto che si stanno ponendo le basi per la formazione della futura classe dirigente. Tale sforzo richiede, quindi, un'approccio volto a valorizzare il pluralismo delle opinioni e il consolidamento di un'intelligenza collettiva.

Sul fronte del finanziamento delle scuole, stigmatizza con forza la scelta di delegare all'iniziativa privata - attraverso forme di agevolazione fiscale - il finanziamento delle scuole pubbliche, portando lo Stato ad abdicare al proprio ruolo.

Premesso che non esiste alcuna pregiudiziale negativa verso le scuole paritarie private, osserva tuttavia che lo Stato - se vuole dimostrare di credere nel ruolo della scuola pubblica - dovrebbe investireci seriamente, mentre la scuola paritaria dovrebbe avere un ruolo sussidiario e non, come accade spesso oggi, sostitutivo delle carenze delle strutture pubbliche.

Nel rimarcare l'appello ad adottare un approccio costruttivo, evitando di rappresentare le opinioni dissenzianti come portatrici di visioni desuete, reputa che - per adeguarsi veramente ai migliori *standard* europei - sarebbe necessario avvicinare alla media europea gli stipendi degli insegnanti e incrementare la percentuale di spesa del per l'istruzione in rapporto al prodotto interno lordo, che, in Italia, è tra le più basse d'Europa.

Il senatore **MINEO** (PD), nel ricordare di avere presentato, insieme al senatore Tocci, alcuni emendamenti tesi a migliorare il provvedimento, osserva come la riforma Gentile del 1923 - definita da Mussolini come "la più fascista delle riforme" - avesse alla base una concezione dualistica del sistema educativo: la formazione classica per le classi dirigenti e l'avviamento professionale per i ceti meno abbienti. Tale dualismo era, inoltre, inserito nella cornice di una scuola pubblica, laica e nazionale, in cui la figura del maestro risultava centrale nel processo educativo.

Il progetto di riforma in esame è, invece, rivolto ai soli addetti ai lavori, tra cui i dirigenti - per i quali sarebbe meglio tornare alla vecchia dizione di "presidi" - oltre a risultare imperniato sul concetto di autonomia. Però, se la realtà sociale è frammentata, anche l'autonomia scolastica, inevitabilmente, restituirà un prodotto frammentato, in assenza di interventi di perequazione territoriale, senza contare gli effetti collaterali derivanti dall'eccesso di responsabilità posto in capo ai dirigenti.

Il problema di fondo è rappresentato dal fatto che, mentre negli anni Cinquanta e Sessanta la scuola aveva una funzione di "ascensore sociale", oggi si assiste - sia in Europa che negli Stati Uniti - al fenomeno della cosiddetta "proletarizzazione del ceto medio", che obbligherà la scuola pubblica a gestire non più il processo di ascesa sociale, bensì quello dell'impoverimento.

Rispetto a tale dato, è possibile fare finta di nulla e tratteggiare un modello di scuola falsamente efficientista - con un'offerta didattica imperniata sul nozionismo - illudendo il ceto medio di potersi salvare dall'impoverimento: questo è il modello a cui si avvicina il disegno di legge in esame. Si tratta, tuttavia, di un errore macroscopico, visto che il mercato del lavoro non richiede figure professionali cariche di nozioni.

Al contrario, sarebbe necessario concepire il ruolo della scuola e della didattica nell'ottica dell'insegnamento della cittadinanza e della formazione alla logica polivalente.

Ricorda che, secondo l'impostazione del presidente Renzi, liberando l'Italia e, in particolare, la scuola, dai lacci e laccioli che la avvinghiano, sarà possibile avviare lo sviluppo e la crescita. Si tratta di una strategia errata, così come è infondata l'idea che - salvaguardando le scuole migliori di alcuni quartieri altolocati - si possa evitare l'impoverimento del ceto medio; del pari, risulta sbagliata l'idea di concepire l'alternanza scuola/lavoro come nuova forma di avviamento professionale.

Occorre, invece, recuperare la vocazione originaria della scuola pubblica, che è quella di assicurare a tutti pari opportunità di partenza.

Da ultimo, ritiene che lo sciopero dello scorso 5 maggio non possa essere relegato a mera questione sindacale, ma vada interpretato come reazione del corpo docenti verso una mancanza di rispetto avvertita come cosa più grave rispetto al basso livello stipendiale.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 9,55.